



## L'analisi

# Quella brutta pagella per l'Italia e le conoscenze da diffondere

Francesco Grillo

È la classifica internazionale che, più di ogni altra, dovrebbe preoccupare. Perché misura la stessa possibilità di una comunità di avere futuro. E ieri, dall'Oecd (l'organizzazione che fa da centro studi per le economie più avanzate ed è il punto di riferimento per qualsiasi serio ricercatore) sono arrivate almeno tre notizie importanti. Tra gli adulti, la capacità di comprendere un testo scritto sta diminuendo; l'Italia è al quart'ultimo posto (su 31 Paesi) per capacità di fare operazioni matematiche e risolvere problemi; e, tuttavia, si conferma che essere capaci di trasformare dati in conoscenza è il fattore che maggiormente dispiega possibilità assai diverse di trovare un lavoro di cui essere orgogliosi, di godere di buona salute e, persino, di avere voglia di fare figli. Sono i numeri dai quali non può prescindere una qualsiasi strategia che sia capace di ridare energia.

La classifica realizzata dai ricercatori dell'istituzione che ha sede a Parigi intervistando circa 150 mila individui rappresentativi della popolazione di ciascuno Stato, fu realizzata l'ultima volta dieci anni fa ed è assai interessante il raffronto con i numeri appena presentati. Gli adulti - intendendo per tali quelli che hanno tra i 16 e i 65 anni - stanno perdendo capacità di comprendere un testo scritto. Dei 31 Paesi che aderiscono all'Oecd e che sono stati analizzati, in 27 aumenta il numero di individui che ha una capacità di analisi logica di

uno scritto inferiore a quella che - da programmi scolastici - ci si aspetta da un alunno che ha appena superato l'esame della scuola primaria. In media si trova in questa situazione un quarto degli adulti nelle economie a reddito più elevato; ed è una percentuale che arriva al 35% in Italia (in aumento rispetto al 28% registrato nell'analisi del 2013).

Ovviamente pesa sui peggioramenti registrati nel nostro e in altri Paesi, il progressivo invecchiamento della popolazione (che porta ad un deterioramento delle capacità cognitive) e un aumento della popolazione immigrata (che ha un ovvio svantaggio sulle competenze di tipo linguistico). L'Italia è poi svantaggiata da una minore percentuale di persone che arrivano all'università ed una maggiore tasso di abbandono della scuola dell'obbligo. E, tuttavia, è assai interessante notare che anche a parità di queste tre condizioni permangono svantaggi che sembrano puntare a questioni che più strutturalmente stanno cambiando la natura del problema: i laureati italiani ottengono risultati in matematica inferiori ai diplomati finlandesi (la Finlandia è con il Giappone e la Svezia ai primi posti, mentre ci seguono Polonia e Portogallo); a parità di età e di titolo di studio sembra esserci, comunque, uno scadimento della capacità di risolvere problemi semplici. Ed è ragionevole ipotizzare che c'è stato una rottura tecnologica (i social) che non abbiamo saputo governare.

Si tratta di evidenze di grande importanza.

Perché la stessa ricerca dice che - in Italia, ad esempio - passare dall'ultimo al quarto più avanzato livello di competenze numeriche, raddoppia il reddito e più che raddoppia la possibilità di godere di ottima salute e di avere fiducia negli altri (mentre non sembrerebbe cambiare di molto la partecipazione alla politica).

Di fronte a questo quadro, è evidente che bisogna investire maggiormente in educazione. E non si può non ricordare che l'Italia è l'unico Paese che continua a spendere quattro volte più in pensioni (che è tecnicamente un sussidio per chi ha abbandonato il mondo del lavoro) che in formazione (mettendoci dentro dagli asili alle università). Ma bisogna anche riorganizzare il modo in cui trasmettiamo conoscenza. Non basta più concentrarla tra chi ha meno di 25 anni perché la demografia ci dice che va sostenuta - costantemente - la capacità di imparare anche di persone anziane che sono sempre più numerose. Ma vanno anche ripensati radicalmente gli strumenti attraverso i quali accediamo ad un'informazione che ci sovrasta; quelli tradizionali, ma anche gli stessi social che hanno probabilmente diminuito la capacità di pensare mentre leggiamo.

Per l'Italia il paradosso è che paghiamo più degli altri una crisi della conoscenza, pur essendo circondati - più di chiunque altro - da quelli che della conoscenza sono i simboli. Per invertire il più pericoloso dei declini, abbiamo bisogno di capire meglio come funzionano le macchine che ci circondano; ma anche di ricominciare a vivere di un'intelligenza che ci definiva e che può ridiventare vantaggio competitivo in un'era nella quale dovremo rispondere alla sfida delle intelligenze artificiali.